

## UN POMERIGGIO FRA TANTI

Sara Pensotti ( 3^F)

Noia.

Preparare la maturità con le finestre spalancate nella calura estiva era la peggiore prova di resistenza della sua vita, specie se sotto, nel cortile, uno sciame di bambini vociava uscendo dalla scuola elementare. Urla di giubilo e risate troppo coinvolgenti per essere ignorate la richiamarono alla finestra, dove una coraggiosa piantina di pomodoro cresceva dritta verso l'alto.

C'era un forte profumo di estate, il sole riscaldava e coccolava il viso invidioso di lei. Una bambina urlava di meraviglia per una grossa farfalla, arrivavano pianti per un gelato mancato, richiami di madri preoccupate, il borbottio del traffico, canzoni, risa.

*Chiuse gli occhi. Li riaprì di scatto e mentre diceva -cento, arrivo!- aveva già incominciato a correre. Era caldo, qualcuno dalla cucina aveva portato in giardino delle fette di anguria, dolcissima e succosa. Brusii di sottofondo, però la sua attenzione era concentrata sul gioco a nascondino. Voci femminili la chiamavano, ma non avrebbe mai lasciato vincere i suoi amichetti.*

In quel gruppo di bambini che giocavano con la corda, ce ne era una che saltava canticchiando i nomi dei frutti. Pensò che aveva una voce acuta ma piacevole, le assomigliava. Forse, se avessero avuto la stessa età, sarebbero potute anche essere grandi amiche.

*Venerdì sera. Il cielo ancora chiarissimo, le giornate si stavano allungando.*

*Con la nonna giocava a chi avrebbe visto per prima la macchina dei genitori che arrivavano nella casa di campagna per il week end. Come al solito, aveva aiutato la nonna a tagliare gli gnocchi alla romana con il bicchiere. Mentre impastavano, lei raccontava, con gli occhi azzurri e i capelli del colore delle stelle, che sembravano corti solo perché raccolti in uno chignon ma che in realtà, avrebbe scoperto dopo, arrivavano ben oltre la vita.*

*Raccontava di lei; storie vere, storie inventate. Storie di guerra.*

“Ero piccina. Non ricordo molto: scoppi, grida, vetri rotti. Una bomba. Sono scappata veloce veloce, cucciola com'ero nessuno mi aveva notato, e mi sono infilata in quello spiraglio fra l'aiuola e il muro. Quello laggiù, lo vedi? Era così stretto che non respiravo neanche, avevo paura, tanta, tantissima paura. Quella sensazione così viscida l'ho ancora appiccicata al corpo; un gelo nelle ossa, brividi. Ero bagnata, forse di lacrime; sembra strano, perché dov'ero non c'era spazio nemmeno per sbattere le ciglia”.

Un'ape ronzava intorno alla piantina che aveva sfidato il freddo da poco passato e si dedicava intensamente, con sorprendente tenacia, alla sua causa.

Pensò agli esami imminenti, a tutte le sonore risate che un tempo aveva fatto quando la madre le aveva detto che sarebbe diventata grande. Era così bello poter correre nel vento, trovarsi nella

giungla rimanendo tuttavia nella stessa, medesima, grigia piazzetta; guardare stupita un batuffolo bianco svolazzare nell'aria, credere nella magia.

Credere che tutto si sarebbe sempre sistemato con il tempo, che la cosa più importante era preparare i braccialetti per la festa di fine anno, che qualcosa avrebbe determinato il suo futuro, che sarebbe riuscita a fare quello che voleva.

“Ricordati, tesoro, quando ti senti in pericolo scappa, solo gli stupidi si fanno uccidere per le proprie idee. Se vuoi davvero qualcosa, rimani viva e falla.”

Eppure era davvero diventata grande, alla fine. Abbastanza grande da diffidare dal destino e da magiche e fortuite coincidenze, abbastanza realista per non credere più nella felicità dei cartoni.

“Non rovinare i tuoi bei capelli biondi. Spazzolali cento volte ogni mattina, così ti incorniciano il faccino e ti rendono femminile. Se guardi bene gli occhi delle persone puoi vedere cosa pensano, ma se guardi bene i capelli, come sono tagliati, come sono tenuti, puoi capire cosa vogliono.”

Si chiedeva cosa avrebbe fatto dopo. Certo, l'università ovviamente, la fanno tutti. E dopo l'università si sarebbe cercata un lavoro, che forse non avrebbe neanche trovato.

Sarebbe rimasta dove era nata, in una casa piccola, con l'affitto da pagare a fine mese.

Da qualche parte sarebbero rimasti rinchiusi tanti sogni: la vita su un'isola, una casa a picco sul mare. Un lavoro vero, la pittura. L'amore.

“Tesoro, in giardino ci sono le fragoline di bosco. Prendi un barattolo e andiamo a raccoglierle così poi ce le mangiamo stasera”. Sì, nonna.

Eppure i suoi occhi, azzurri come l'acqua più pulita, che con gli anni diventavano sempre più trasparenti, quasi volessero fuggire via e scomparire, erano sereni. Una tranquillità data dall'equilibrio, una stabilità data dall'esperienza. I suoi capelli erano perfetti, lucidi, d'argento. Nonostante la guerra, nonostante la morte, nonostante le delusioni.

E sorrideva.

Forse, allora, non sono i sogni che rendono felici – pensava- forse, a un certo punto, si è felici e basta.